

Petizione di Articolo 21 «Sabina Guzzanti subito in video»

ROMA All'indomani della richiesta di archiviazione della denuncia di Mediaset da parte della Procura di Milano, l'Associazione Articolo21 ha lanciato una petizione per far tornare in video Sabina Guzzanti.

I promotori dopo aver sottolineato nella petizio-

ne di «pagare il canone», chiedono «l'immediato ritorno in video di Sabina Guzzanti e del suo programma. In caso contrario si riservano tutte le iniziative, anche di natura legale per tutelare il diritto di scelta e di essere informati, previsti dalla carta costituzionale».

«Questa afferma il portavoce di Art21 Giuseppe Giulietti - è la prima iniziativa di Articolo21, altre ne seguiranno in tutte le sedi possibili perché non è più consentibile che la Rai continui a violare impunemente il principio di libertà e persino il rispetto delle sentenze dei tribunali».



Cacciari: Berlusconi si batte con proposte forti

VENEZIA «Quelle di Berlusconi, a mio avviso, sono provocazioni consapevoli e mirate per attirare gli occhi su di sé, ma il centrosinistra deve uscire definitivamente dall'ipnosi, dall'incantamento e andare all'attacco con le sue proposte: la Margherita lo sta già facendo su alcuni temi, come le pensioni, ma su altri temi deve essere più attiva». È stata una vera e

propria sferzata alla folta platea del secondo congresso della Margherita del Veneto l'intervento (applauditissimo) di Massimo Cacciari, presente Francesco Rutelli e lo stato maggiore del partito regionale con Tina Anselmi e Luigi Gui. «Questa destra - ha ammonito Cacciari - non è uno scherzo, non sono le barzellette ipnotizzatrici di Berlusconi, le sue barzellette. No, la nuova destra è quella internazionale, il nuovo atlantismo che fa capo agli Usa di Bush. Non possiamo combattere questa destra con i vecchi arnesi partitici, ma mettendo insieme, come fa l'Ulivo, tradizioni culturali che non hanno più ragione di essere divise: il cattolicesimo popolare, il liberismo, la tradizione socialista riformatrice».

Occhetto attacca Fassino. La platea fischia

L'ex segretario recrimina: patti non rispettati. Ma dai Cittadini per l'Ulivo sostegno alla Lista unitaria

Natalia Lombardo

ROMA «Uniti in Europa, uniti nell'Ulivo», stride lo slogan ripetuto da un omino che si affaccia sul manifesto dei «Cittadini per l'Ulivo», quella fetta di società civile che ora soffre proprio la mancanza di unità. E ieri, dopo una giornata di dibattito, la Rete ulivista approva una mozione sull'impegno per i comitati promotori della lista unitaria Ds-Margherita-Sdi.

Partiti e movimenti, troppe liste e poi verso quale prospettiva? La costituente dell'Ulivo o il Partito Riformista? E poi chi si sgancia dal Girotondo per agganciarsi a una lista. La rabbia di Marina Astrologo, girotondina romana, per chi come Pancho Pardi e Gianfranco Mascia ha deciso di candidarsi con Occhetto e Di Pietro, o chi, come Daria Colombo, forse andrà col listone Ds-Margherita-Sdi. «Un passo indietro», dice ieri affannata, un ritorno negli schemi dei partiti, un freno in quella corsa «libera» avviata due anni fa a Piazza Navona, con l'Urlo di Moretti, il quale a candidarsi non ci pensa affatto.

L'insofferenza affiorava, ieri nella sala affollata del Centro Congressi Cavour durante l'assemblea nazionale della Rete dei Cittadini per l'Ulivo. Un confronto anche duro tra Piero Fassino e Dario Franceschini con Achille Occhetto, Pancho Pardi (che parla già da candidato). Eppure Pietro Scoppola, fra gli organizzatori della Rete, esprime una «soddisfazione condizionata» perché, «tante liste non sono un problema, l'importante è che non ci si faccia la guerra». Scoppola ha rinunciato a un suo intervento: avrebbe proposto la «candidatura di Prodi», racconta, «perché se ci fosse stato lui si sarebbero superate tutte le divisioni. Ma Prodi ritiene prioritario il suo impegno in Europa», cosa che deve aver confermato anche in un ultimo «sondaggio» dello storico cattolico, alquanto rammaricato. Romano Prodi non c'è ma ha telefonato alla rete ulivista (persone legate allo spirito originario del '95) e ha mandato un messaggio: «Andare avanti», «tenere insieme le stesse caratteristiche e le radici». E «da luglio in poi abbiamo fatto molti passi avanti verso l'unità». Il ds Vannino Chiti apprezza l'impegno sulla lista unitaria assicurato dai Cittadini dell'Ulivo, i quali sosterranno an-

che la candidatura di Renato Soru alla presidenza della Regione Sardegna.

Achille Occhetto dice «basta con le recriminazioni» («finiamola davvero...» gli urla qualcuno). Eppure si toglie polemico vari macigni dalle ta-

sche (più che sassolini...): il no a Di Pietro da «un partito come lo Sdi» e i patti «non rispettati» da Fassino e Rutelli. «Io ho la coscienza a posto, ho fatto il possibile e l'impossibile» prima di fare «per dignità personale» la lista

con l'Italia dei Valori, ma «scusate, pacta sunt servanda»: dopo l'accordo del 22 gennaio, quando si decise che Di Pietro avrebbe corso da solo alle europee ma nell'Ulivo, «in 24 ore alcune dichiarazioni hanno capovolto la

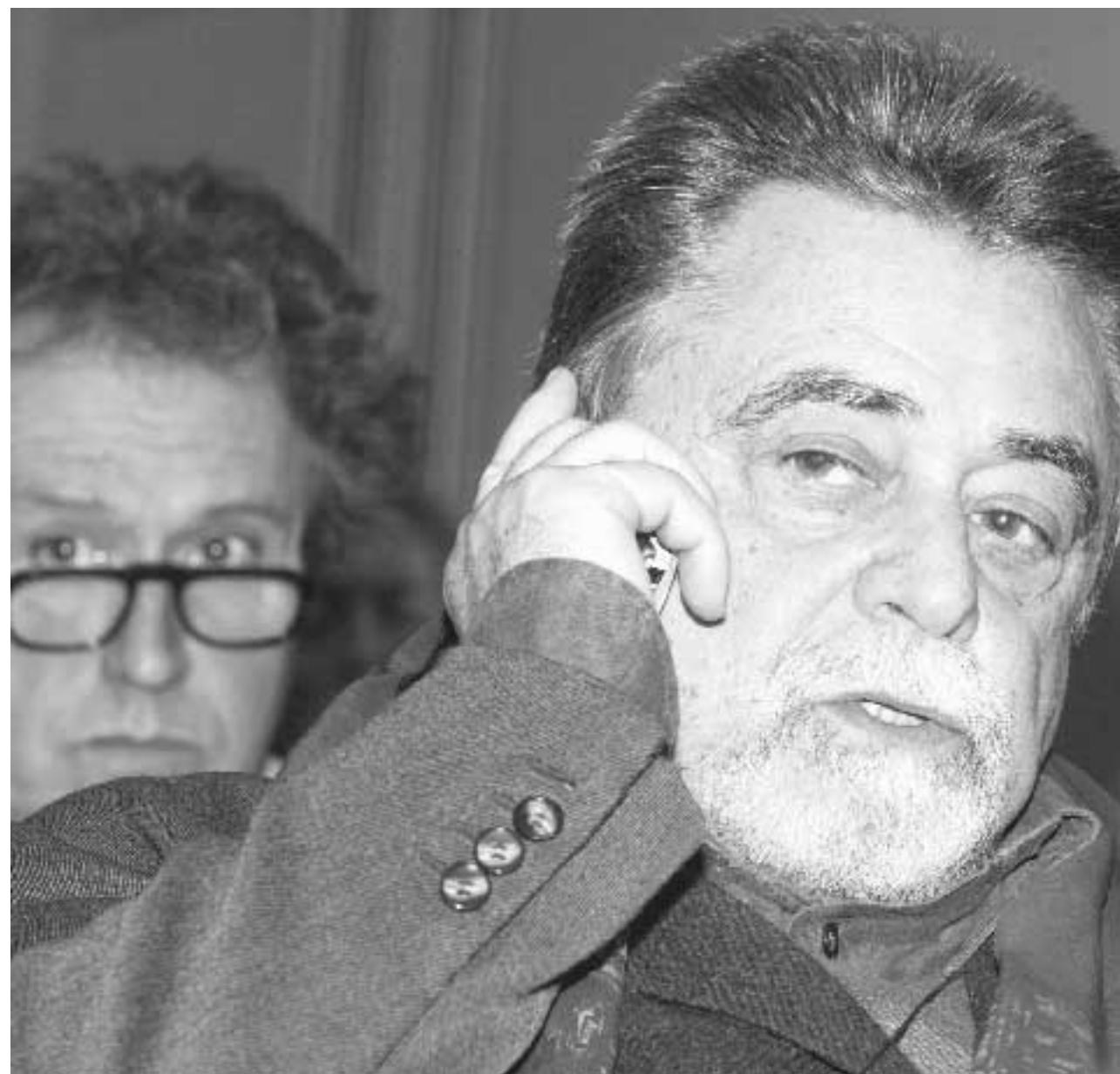
situazione. Per Rutelli la Costituente dell'Ulivo va rimandata a dopo le elezioni, Fassino ha detto che la lista era il primo passo verso il partito riformista». L'ex segretario della «svolta» nel Pds bocchia la «concezione di un parti-

to pigliatutto e degli altri soggetti a rimorchio» e accusa chi, nei Ds e nella Margherita, «da anni contesta la linea ulivista e difende le posizioni dei partiti». Occhetto precisa di non voler pes-

quanto colmare il «vuoto» tra il listone Ds-Margherita-Sdi e Rifondazione, per frenare l'astensionismo. Conclude però con una promessa non belligerante: lo ha detto a Prodi, «sarà una lista amica». Il motto è «marciare divisi ma colpire uniti». Berlusconi al prossimo giro. Con il punto «radicale» del no alla guerra, «un tabù come l'incesto» e il voto contrario sull'Iraq.

Piero Fassino ascolta dubbioso, poi risponde: «Non ha senso fare una battaglia nominalistica», a Occhetto replica che «non si misura in cinque giorni se un'intesa funziona o no». Parte dalla crisi nel centrodestra per dire come il centrosinistra deve essere visto come l'alternativa, cosa non scontata. «Basta con le analisi, vieni al sodo...», urlano dalla platea turbolenta un po' con tutti. Viene al sodo, Fassino: «Creare un Ulivo largo e plurimo, aperto alla società civile e ai movimenti, ma serve un motore forte che lo guidi. In tutti i paesi bipolari d'Europa esiste una grande forza riformista, un timone in grado di indicare la direzione», perché sia una credibile alternativa di governo. La lista unitaria «non ha la pretesa di rappresentare tutto il centrosinistra», ma ne è il motore guida. E Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, ha detto «basta con gli esami alla lista unitaria», e «basta con le battaglie fra noi». Partiamo subito con «confronto programmatico anche con Rifondazione», (lo dice anche il segretario Ds), poi la Convenzione dell'Ulivo. Passo passo, «non pretendiamo di essere d'accordo sugli sbocchi futuri, sarà il cammino a dirci dove andare».

L'idea di non sapere se dare il voto alla lista unitaria voglia dire accettare «automaticamente il partito riformista» non piace a Gloria Buffo, del correntone ds: «Non è vero che in Europa c'è un partito guida riformista. C'è sempre una sinistra forte che non si annienta in un partito moderato, che sarà sempre più a destra». Il correntone «dà battaglia nel partito», afferma la deputata. Ma chi, come Antonello Falomi, è vicino a Occhetto sta «riflettendo» se aderire al progetto: «Chi è iscritto ai Ds non può votare per una lista diversa da quella indicata dal partito. Chi lo vuol fare si distacca». Pacata ma dura, Tana De Zulueta: «Con quale titolo ci si ritiene il timone?». E fa una mediazione: «Una lista alternativa sarà un presidio ulivista».



Achille Occhetto all'Assemblea nazionale dei Cittadini per l'Ulivo, alle sue spalle Francesco Pardi

Giuseppe Giglia/Ansa

Pancho Pardi torna a due anni fa «Possiamo vincere, con i leader attuali e con un sussulto della società civile»

ROMA «Ce la possiamo fare». A due anni dal grido morettiano di piazza Navona - «Con questi leader la sinistra non vincerà mai» - Pancho Pardi esprime fiducia nella possibilità di battere Berlusconi, già dalle prossime elezioni europee di giugno, anche se i leader dell'Ulivo sono rimasti gli stessi di due anni fa: Fassino, D'Alema, Rutelli. «Oggi l'acclamazione è che si può vincere - sottolinea il professore protagonista due anni sul palco romano di piazza Navona accanto a Nanni Moretti - A patto, però, di non affidarsi solo alla politica tecnica, dei partiti e del Parlamento, ma di provocare un soprassalto della società civile, per convincere gli astensionisti, che oggi sono soprattutto a sinistra, ad andare a votare». Due anni dopo, che bilancio si può stilare: è andata come pensava, è deluso, o si sono addirittura superate le aspettative? «Quando cominciammo, avevamo solo voglia di far vedere che una parte dell'opinione pubblica non ne poteva più. Non c'era alcun disegno politico preciso - risponde Pancho Pardi - Capimmo che eravamo al centro di un progetto, che andava al di là dell'estemporaneità di quegli interventi e degli stessi nostri ruoli personali, al Palavobis. Vidi una folla sterminata, che voleva essere lì anche se non riusciva a sentire praticamente nulla di ciò che dicevamo: pensai allora che stavamo interpretando il senso comune». A questo punto, «si impone l'esigenza di una lista aperta, che possa coinvolgere personaggi che non siano sentiti dalla gente come vecchi tromboni riciclati, come professionisti della politica o come arrampicatori mossi da interesse personale, ma come spiriti forti della società civile, come potrebbero essere Umberto Eco o Dario Fo o Gino Strada». Una lista, comunque, «non per togliere voti alla lista unitaria dell'Ulivo - spiega Pancho Pardi - ma per prendere i voti che i leader di quei partiti non raccoglieranno mai». Quanto alla lista di Di Pietro e Occhetto, «può essere un utile perno tecnico, visto che già esiste, ma a patto di coinvolgerla in un'operazione ben più vasta».

la polemica

Lo storico Tranfaglia lascia i Ds «Mi sento trattato come un nemico»

«C

Piero Fassino.

Nella lettera Nicola Tranfaglia, docente di Storia dell'Europa alla facoltà di Lettere di Torino e vicerettore per la didattica dell'Università nonché già membro della direzione dei Ds dal 1999 al congresso di Pesaro del 2001, si dice non d'accordo con la dichiarata intenzione di Fassino di fondare un partito riformista. «Riformista

è un'espressione che trovo incomprensibile - dice Tranfaglia - visto che siamo tutti riformisti».

Tranfaglia ha poi spiegato di non concordare con i Ds su questioni quali la guerra in Iraq, lo Stato sociale e molte altre tra cui anche la posizione di opposizione assunta dal partito in questi due anni e mezzo. Inoltre spiega di sentirsi trattato come un «nemico» all'interno del partito dopo aver messo la sua firma alla mozione Berlinguer. «Nel 2003 ho partecipato a 20 feste dell'Unità - scrive lo storico torinese all'ex collega di partito - ma nessuna a Torino. Tutte le volte in cui potevano essere utili le mie competenze nazionali e internazionali, sono stato messo da parte. Il mio libro sulla "Transizione italiana", che sta per essere pubblicato in mezzo mondo, che

ha già venduto 10.000 copie e sta per essere ristampato, è stato boicottato dai leader Ds».

«Ho letto e recensito il tuo libro - continua Tranfaglia - e non ho trovato un accenno alla questione morale e ho invece letto una rivalutazione dell'azione di Craxi a svantaggio della politica di Enrico Berlinguer. Insomma provo disagio all'interno del partito e mi comporto di conseguenza, anche se mi dispiace. Ma ritengo un atto di amicizia e di lealtà lasciare i Ds restando nell'Ulivo e continuando la mia battaglia contro il governo Berlusconi. Vado a continuare la mia lotta con l'associazione dei giovani Altera, che ho fondato nel 2001 subito dopo le elezioni del 13 maggio per lavorare all'opposizione che questa situazione richiede».

la nota

La Lista unitaria, la risposta a Nanni Moretti

Pasquale Cascella

Il tempo sembra essere volato come anni luce. Che a dire «ora possiamo farcela, anche con questi leader» sia proprio Pancho Pardi, l'esponente dei professori fiorentini gratificato due anni fa a piazza Navona dalla famosa invettiva di Nanni Moretti contro il vertice dell'Ulivo, può essere segno o dell'ingenerosità di quel giudizio di allora o della generosità dell'impegno a rimuoverlo. Quel che conta, però, è che in quest'arco di tempo l'Ulivo abbia recuperato successi elettorali amministrativi, credibilità politica e, soprattutto, una leadership indiscussa. Che è di Romano Prodi, ma con lui degli stessi esponenti politici, i Francesco Rutelli, Piero Fassino e Massimo D'Alema che il 2 febbraio del 2002 sembravano essere messi all'indice dai movimenti (allora non c'erano ancora i girotondi) e oggi si trovano ad esprimere la novità più conseguente alla dura lezione della fragilità della coalizione

che fu all'origine della sconfitta del 2001. La lista unitaria, infatti, costituisce la risposta più aggregante e consapevole dei guasti provocati dalla frantumazione elettorale, a fronte di un centrodestra che già dalle regionali del 2000 non si era fatta scrupoli nel raccattare di tutto pur di riconquistare palazzo Chigi ma che ora paga lo scotto della incompatibilità strategica dei pezzi così assemblati.

Il paradosso, dunque, non è che Pancho Pardi abbia smesso di delegittimare gli stessi leader di due anni fa, ma che adesso avverta il bisogno di legittimare un «diverso contributo diretto del-

la società civile», vale a dire la «lista aperta» decisa con Antonio Di Pietro e Achille Occhetto. Aggiuntiva o alternativa a quella unitaria? La si può considerare «aggiuntiva» quando Pardi dichiara che già dalle regionali del 2000 non si vuole «stogliere voti», ma appare evidentemente alternativa quando la si contrappone ai «vecchi tromboni riciclati, professionisti della politica o arrampicatori mossi da interesse personale». L'interrogativo, dunque, non è ancora compiutamente sciolto e, se non lo si risolve per tempo, rischia di far regredire il confronto sul terreno dell'autoreferenzialità, non più negletta anche dal ceto politico acquisito, a giudica-

re dai mormorii e i mugugni che hanno puntellato il botto e risposta tra Achille Occhetto e Piero Fassino all'assemblea di ieri dei «Cittadini per l'Ulivo».

Sono suonati come campanelli d'allarme per uno spirito competitivo avverso al proclamato obiettivo di voler tutti contribuire al successo del centrosinistra nella sfida delle europee. E non poco hanno contribuito a chiarire che le chiavi di lettura del contrasto possono pur sempre muovere verso la stessa porta. Occhetto ha sostenuto che la distinzione tra la lista unitaria e quella di Di Pietro, in un primo momento accettata perché ritenuta compatibile con il

processo costituente del nuovo Ulivo, sia stata rimessa in discussione da Fassino con la riproposizione dello sbocco del partito riformista perché un partito-guida toglierebbe respiro alla «prospettiva ulivista». Il segretario dei Ds ha obiettato che la coerenza di una impostazione non la si misura «nell'arco di cinque giorni» e, comunque, l'ha rivendicata sulla base della lettera inviata da Romano Prodi all'ultima assemblea dei girotondi in cui si sottolineava l'utilità di «una collaborazione più stretta tra forze che vogliono procedere nella stessa direzione». Allora, in contraddittorio con Fassino, Occhetto riconobbe non

essere «questione di lana capra». Perché non affrontarla come tale? Certo, non poteva essere aggirata con una qualche formula in un comunicato, non fosse che per rispetto della sovranità dell'assemblea congressuale dei Ds, più cogente almeno per il suo segretario di un qualsiasi vertice, che si era pronunciata perché la lista unitaria abbia una direzione di marcia riformista. Né a via Nazionale un tale approccio risulta facile, come è apparso (dalle agenzie, perché Fassino la lettera non l'aveva ancora ricevuta) essere considerato da Nicola Tranfaglia all'atto delle dimissioni dai Ds: «Dice che "riformista è un'espressio-

ne incomprensibile visto che siamo tutti riformisti». Allora, qual è il problema? La sostanza, per i Ds, è che alla costituente dell'Ulivo anziché tre o quattro distinte ne parteciperebbe una più strutturata e con un profilo riformista che, senza pretendere di rappresentarne il tutto, possa fungere da «motore forte» della più larga alleanza di centrosinistra. Si può condividere o meno questa impostazione, ma non l'esigenza che il centrosinistra abbia una guida sicura. Né più né meno che quella invocata due anni fa a piazza Navona quando si temeva che «non vinceremo mai». Ieri si è sentito un altro assillo, dai «Cittadini per l'Ulivo», e deve essere servito se Fassino ha liquidato la «disputa nominalistica», e Occhetto, il più penalizzato dalla freddezza dell'assemblea (pronunciata a favore della lista unitaria), ha puntualizzato che «prima o poi dobbiamo chiudere con le recriminazioni». Meglio prima che poi.